

Gaetano Giancane

VECCHIAIA E GIOVENTÙ



*Noi adesso ce ne andiamo a poco a poco
verso il paese dov'è gioia e quiete.
Forse, ben presto anch'io dovrò raccogliere
le mie spoglie mortali per il viaggio [...]*

(SERGEJ ALEKSANDROVIČ ESENIN, “*Noi adesso ce ne andiamo a poco a poco*”)

GAETANO GIANCANE

VECCHIAIA E GIOVENTÙ



*Ogni riferimento a cose, fatti, persone e marchi
è puramente casuale.*

Copyright © MMXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P.iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN ???

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ??? 2019

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione
dell'agenzia letteraria Bottega editoriale (www.bottegaeditoriale.it).

Impaginazione: Anselmo Sangiovanni

*Ai miei nipoti Davide e Matteo,
nei quali vedo il mio futuro
anche quando tutta la mia
vita sarà trascorsa*

Introduzione

Le vicende che capitano durante l'arco della vita sono diverse e dipendono a volte dalle scelte fatte e, in qualche caso, prescindono dalla nostra volontà, come se ci fosse un destino già segnato per ciascuno, che può essere solo in parte modificato dalle nostre azioni.

Arturo si troverà durante la sua vita ad affrontare il seguente dilemma: rassegnarsi al suo destino o difendere il suo amore per Anna contrastato da una serie di eventi, causati sia dalle decisioni individuali che dal fato a dimostrazione di quanto entrambi possano influire sul futuro di una persona.

I suoi piani sono ostacolati da una 'mano invisibile', davanti alla quale si è disarmati e in preda al dubbio se arrendersi di fronte alla realtà delle cose oppure combattere anche laddove non si vede alcuna possibilità di successo.

Dalla nascita alla fine della sua esistenza terrena Arturo va incontro a una serie di circostanze che non riesce a modificare nonostante i suoi sforzi, sostenuti dalla passione per Anna ogni volta che riaffiorano in lui i ricordi, finché in balia della sorte ottiene quello che aveva cercato invano.

Quando è ormai molto anziano riflette sulla solitudine che è solita verificarsi in questa fase della vita ed è confermata altresì da persone della sua stessa età, che gli raccontano le loro esperienze, confrontando la trascorsa gioventù con la sopraggiunta vecchiaia, in cui bisogna fare i conti solo con le memorie del passato e i problemi di salute del presente.

La solitudine, alla quale si va spesso incontro durante la senilità, lo conduce alla riflessione che l'egoismo, sia individuale che della società, è sempre più dilagante, con la conseguenza di far sentire le persone abbandonate perfino dai loro cari, che presi dalle occupazioni e dai problemi della

propria famiglia vedono il genitore come un ostacolo ai loro impegni.

Si genera così nella mente di un anziano il pensiero che continuare a vivere è solo un peso per i propri parenti, che provvedono alle necessità del genitore per un doveroso obbligo, senza esternare quell'affetto che viene inutilmente atteso.

Resta l'amara constatazione che i figli spesso si dimenticano di quanti sacrifici egli ha dovuto fare per loro, ignorando che tra qualche decennio saranno loro gli anziani dimenticati o tollerati dai propri cari.

Capitolo 1

Arturo e Anna giurano di restare sempre insieme

1. *Le riflessioni di Arturo sul passato*

Un bambino di circa tre anni giocava in un piccolo spazio di un giardino pubblico facendo rotolare per terra una pallina che riprendeva quando si fermava per farla poi ricadere allo stesso modo e, nel ripetere queste azioni, sorrideva come compiaciuto di quello che stava facendo.

Una donna sui trent'anni, certamente la madre, lo osservava attentamente e lo incoraggiava nello svago, seduta su una panchina più in disparte vi era invece una persona più anziana, che, dal colloquio con la donna, si capiva che era il nonno del bambino.

La donna richiamava ogni tanto il figlio a non oltrepassare il marciapiede, mentre il nonno era pronto a intervenire ogni volta che il nipote, inseguendo la sua pallina, correva il rischio di trovarsi sulla strada.

Arturo, che poteva essere il padre di quel nonno, dalla sommità dei suoi novantacinque anni guardava quelle persone, le quali, ognuna nel proprio ruolo, sembravano godere di quel tiepido pomeriggio e della calma che ivi regnava, in un silenzio interrotto solo dal cinguettio degli uccelli.

Immaginava la sua vita in ciascuna età delle tre persone che osservava e in solitudine faceva le sue riflessioni, vedendo scorrere i momenti della sua vita, pensando dove, con chi era stato e cosa aveva fatto a quei tempi.

Si soffermò soprattutto sull'età del bambino, cui corrispondevano i primissimi anni della propria infanzia, che ricordava solo perché gli era stata raccontata al fine di spiegargli i motivi per cui non avesse mai avuto un padre né una madre

che si fossero occupati di lui. Pensava di essere diverso dagli altri bambini per tre puntini neri che aveva sull'avambraccio sinistro, a eguale distanza tra loro da disegnare un triangolo equilatero, ma gli venne chiarito che essi erano insignificanti piccolissime voglie presenti sin dalla nascita.

La diversità con gli altri suoi coetanei era dovuta, invece, alla mancanza di una famiglia che neppure aveva conosciuto, essendo entrambi i genitori scomparsi quando era ancora troppo piccolo per poterli ricordare.

Quei segni erano, dunque, effettivamente privi di significato da un punto di vista estetico, ma nella realtà condizionarono la sua vita in modo irreversibile anche a causa dell'assenza di un padre o una madre che, al momento opportuno, avrebbero potuto evitare quello che poi sarebbe successo.

Fu proprio questa ultima circostanza a dare un significato distorto a quel minuscolo particolare, che, invece, per il fatto di essere orfano fu alla base di un'improvvisa rivelazione sulle sue presunte origini, che poi si rivelarono non veritiere in seguito alla scoperta dei suoi veri genitori.

Ma per comprendere meglio ciò che accadde conviene seguire con ordine gli eventi che hanno riguardato la vita di Arturo fino a portarlo nel parco dove si trovava a osservare quella famiglia felice. Era cresciuto in un orfanotrofio e le uniche persone che conobbe e frequentò per molto tempo furono le suore che si presero cura di lui sin dalla sua nascita.

Quando Arturo incominciò a chiedere dei propri genitori, gli dissero genericamente che in quell'istituto si trovavano i bambini abbandonati e che lui a pochi mesi dalla sua nascita fu lasciato sulla soglia di una chiesa poco prima dell'alba in una mite mattina di estate. Alcuni anni dopo gli venne raccontata un'altra versione, fino a quando, molto tempo dopo, seppe finalmente la verità sulle sue origini.

Durante la sua permanenza in orfanotrofio nessuno volle mai spiegargli le ragioni di quel suo destino che lo aveva privato del sorriso di una mamma e delle attenzioni che vedeva rivolte a quel bambino che giocava sotto i propri occhi e quelli vigili dei suoi cari.

2. L'incontro tra Arturo e Anna

Arturo quando entrò in orfanotrofio aveva pochi mesi, era un bambino bello e vivace, aveva gli occhi celesti, i capelli biondi e dei lineamenti perfetti.

Il suo impegno fin dai primi anni dell'asilo fu subito evidente perché mostrava interesse per ogni attività anche se solo finalizzata al gioco.

Iniziò a studiare con profitto sin dai primi anni di scuola, tanto da meritare l'iscrizione anche agli studi superiori che si svolsero in una scuola esterna all'istituto, dove gli adolescenti più validi venivano ammessi, mentre all'interno si garantiva l'istruzione fino alle scuole medie.

Durante la frequenza delle scuole superiori, Arturo conobbe nuove persone, esterne per l'appunto all'istituto, tra le quali una compagna di nome Anna, particolarmente bella, con occhi verdi e capelli biondi, che attirò subito la sua attenzione, ricambiata anche dalla stessa che verso di lui dimostrò particolare interesse.

Il rapporto con Anna si consolidò presto, si frequentavano assiduamente sentendosi legati l'uno all'altra; spesso studiavano insieme a casa di lei, la quale viveva con la sola madre, che era sempre piena di attenzioni verso la figlia, suscitando in Arturo un po' di gelosia per il fatto di non aver mai conosciuto la propria.

Anna lo guardava negli occhi e capiva subito i suoi sentimenti, con tenerezza gli prendeva la mano trasmettendogli l'affetto di cui aveva fortemente bisogno e, quando a questo gesto seguiva un bacio, lo rendeva la persona più felice del mondo.

Quella ragazza riempiva la vita di Arturo e colmava almeno in parte i vuoti del passato, lasciandogli intravedere un futuro di felicità.

Arturo si sentiva tra i più fortunati per il solo fatto di ricevere le attenzioni da parte di una persona così bella, affettuosa e comprensiva, e qualche volta pensava, tra sé e sé, a cosa avesse mai fatto per meritare tutto questo. Inoltre, era contento che Giovanna, la madre di Anna, fosse piena di premure nei suoi confronti, rivolgendosi a lui come un figlio.

I due ragazzi ogni giorno a scuola si ritrovavano seduti vicini allo stesso banco e questa circostanza, lungi dal distrarli, forniva a entrambi sicurezza e maggiore volontà di seguire le lezioni.

La loro bravura nelle varie materie era abbastanza reale da potersi concedere i fine settimana per distrarsi e dedicare tutte le attenzioni l'uno per l'altra.

Arturo ancora prima di finire le scuole superiori, avendo ormai raggiunto la maggiore età, e potendo disporre di risorse economiche che lo rendevano autonomo, lasciò l'orfanotrofio. Il sabato sera e la domenica pomeriggio li trascorrevano sempre insieme ad Anna, mentre il mattino di tutte le domeniche era solito incontrarsi con gli amici, con i quali, dopo la messa, si intratteneva al bar della piazza principale del paese. Sopraggiunse il giorno degli esami di maturità che sia Arturo che Anna superarono con il massimo dei voti, a conferma della loro bravura.

Decisero in quella meravigliosa estate di concedersi una va-

canza al mare dove Giovanna aveva una casetta che, come regalo per la maturità, lasciò per quell'anno a loro completa disposizione.

L'appartamento di Giovanna era su un'isola, raggiungibile con qualche ora di navigazione, in prossimità di un mare splendido per la sua acqua limpida e la sabbia chiara, con una pineta a ridosso della spiaggia che conferiva al luogo un aspetto magico.

Tutto questo era enfatizzato da Arturo quando ammirava la sua ragazza, la quale vantava un fisico perfetto e uno sguardo pieno di tenerezza che quando era rivolto verso di lui lo riempiva di gioia.

Una sera, affacciati alla finestra, osservavano la luna e le stelle, che sembravano brillare più del solito, forse perché il cielo era completamente sereno o così appariva ad Arturo per la sensazione che sentiva mentre teneva la mano poggiata sulla spalla di Anna, in un silenzio che lasciava sentire solo il loro respiro. Appena lei reclinò il suo capo sul petto di lui, le loro labbra si avvicinarono per incanto in un sogno comune. Divenne naturale abbracciarsi e rotolare sul letto che era nella stanza, lasciandosi trascinare dall'istinto che si era impadronito del loro corpo e della loro mente.

In quel momento sentivano solamente il bisogno l'uno dell'altra, provando sensazioni di totale abbandono che non avevano mai avuto prima di allora.

Si promisero che mai si sarebbero lasciati e anche se questa promessa era stata sancita altre volte, in quel momento, nell'unione dei loro corpi, sembrava che avesse quasi l'importanza di un giuramento. Per un mese trascorsero il proprio tempo al mare e sulla spiaggia e a passeggiare nelle dolci serate d'estate, ritrovandosi spesso abbracciati nella loro stanza, come se fosse la prima volta.

Nella loro vita quella estate rappresenterà la più significativa testimonianza del loro amore vissuto, forte sarà il ricordo di quella travolgente passione che in quei momenti li isolava dal mondo a tal punto da sembrare che non esistesse altro se non gli abbracci di quei momenti, in un abbandono reciproco, che in futuro sarebbero tornati spesso nelle loro menti.

Giunse la fine di quella meravigliosa estate e l'ultimo giorno di vacanza al mare concluse una stagione che nel resto della vita di Arturo e Anna non si sarebbe più ripetuta.

Una mattina sulla spiaggia erano entrambi intenti a guardare l'orizzonte del mare quasi sulle punte dei piedi, come se volessero vedere oltre quello che naturalmente era consentito, quando lei disse improvvisamente di sentirsi molto stanca, quasi avesse trascorso una giornata faticosa; si erano svegliati solo da qualche ora e alla loro età dovevano, invece, essere pieni di energie.

Ma non ci fecero caso più di tanto e si adagiarono sulla sabbia a prendere il sole, distesi a raccontarsi tante piccole cose che poi, nei ricordi degli anni successivi, sarebbero state le cose più belle mai dette e sentite tra due persone.

Nulla è più triste nei momenti di amarezza della nostra vita che ricordare i tempi felici perché generano il rimpianto di non poterli rivivere.

La frenata di un'auto fece trasalire il vecchio Arturo, che assorto nei propri pensieri nel guardare quelle tre generazioni davanti ai suoi occhi non si era avveduto che lentamente indietreggiava ponendosi quasi al centro della carreggiata ostacolandone il transito.

L'età avanzata portava a distrarsi facilmente e spesse volte, cosicché diveniva evidente, anche da queste piccole distrazioni, che i riflessi si stavano attenuando, generando, ogni volta che capitava, un senso di impotenza e di frustra-